

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Puntiamo sull'elezione

Cari amici,

vi allego il testo della nota che abbiamo consegnato il 25 ottobre a Tindemans. Prima di spiegarvi le ragioni di questa redazione, vorrei darvi qualche informazione sulla posizione di Tindemans e sullo stato dei lavori per l'elezione europea, e fare qualche considerazione sul significato storico dell'elezione.

Tindemans. L'incontro di Anversa ha confermato che il suo impegno è serio, e mostrato che le ragioni per le quali si batte per l'Europa sono simili alle nostre: l'Europa come massimo traguardo storico, come definitiva eliminazione dei «demoni del passato» (ha detto di averli visti riemergere, e parlava del suo giro europeo), come sola idea storica nuova. D'altra parte, per quanto riguarda la situazione attuale, anche egli pensa che siamo di fronte al rischio della disgregazione, e sa che bisogna avanzare sul terreno politico e ammette esplicitamente che il passaggio evolutivo dall'economico al politico si è rivelato una illusione.

Vuol presentare un Rapporto «accettabile» nel senso di traducibile in qualche cosa di reale, allo scopo di invertire la tendenza verso la disgregazione prima che sia troppo tardi; e dunque non accettabile nel senso del «minimo comune denominatore» (testualmente) tra le posizioni dei governi, che sarebbe un niente, una cosa priva di efficacia. È disposto, e l'ha detto apertamente, ad aprire un dibattito europeo; quindi il suo «accettabile» è da intendersi proprio come qualcosa di realizzabile grazie ad un confronto aperto di posizioni.

Fin qui, come si vede, tutto bene. Il limite è obiettivo, e sta nella difficoltà o impossibilità di superare il limite «cavouriano» nel contesto della politica nazionale. Tindemans sa che non si può aver subito un governo federale, e sa che bisogna tuttavia avere subito qualcosa che porti a decisioni europee più efficaci di quelle

attuali. Che cosa pensi con precisione non si può saperlo perché egli, giustamente, non rivela ancora il suo pensiero per non armare gli avversari. Ma si ha l'impressione che egli, invece di porsi, come facciamo noi, il problema dei rapporti tra elezione e Unione, elezione e possibilità di decisioni europee efficaci, si ponga quello della creazione di una autorità europea effettiva, che per essere autorità senza essere un governo dovrebbe riunire tutti i Capi di governo, e per essere efficace e continuativa dovrebbe essere strutturata, far parte della Comunità, ecc.

Tuttavia ciò che conta è che questo tentativo di identificare un «esecutivo» a mezza strada tra ciò che esiste oggi (Consiglio europeo più Comunità) e un governo federale, pur essendo in sé contraddittorio, potrebbe rivelarsi efficace qualora, l'elezione europea essendo decisa, si manifestasse una volontà politica europea, e con essa l'inizio di un vero processo politico europeo.

In questo caso Tindemans potrebbe svolgere un ruolo decisivo. Bisogna tener presente che non c'è solo la sua intenzione di dar vita con il suo Rapporto ad un dibattito europeo. C'è anche il fatto che egli sa e dice apertamente che le forze sociali in materia europea sono più avanzate della classe politica. E c'è anche il fatto che egli ha intenzione di aprire con un Rapporto il Congresso di Bruxelles proposto da Spinelli e organizzato dal Movimento europeo. In prospettiva c'è dunque un leader disposto a sviluppare, ed estendere, ed a sfruttare sul terreno delle decisioni, un dibattito europeo aperto a tutti. Dobbiamo dunque essere pronti a sfruttare questa possibilità. In ogni caso, con la relazione di Tindemans, il Congresso di Bruxelles acquista un grosso rilievo politico anche per noi. Nel migliore dei casi, si potrà stare con Tindemans, per accelerare e condizionare un grande schieramento europeo; al minimo, valersi del Congresso per reclamare l'elezione, come sola possibilità di dare un peso alle prospettive europee di Tindemans.

Elezione europea. I lavori procedono sempre bene. È finita la fase del lavoro della Commissione degli esperti; il Coreper trova questo lavoro eccellente, quindi, in un modo o nell'altro, lo farà proprio e lo sottoporrà ai ministri degli esteri, che dovrebbero perciò essere in grado di riferire, come previsto, al Consiglio europeo di Roma in dicembre. Questo lavoro si presta a decisioni rapide perché si basa sul Progetto del Parlamento europeo, e formula alternative di decisione su singoli punti che richiedono, a pa-

rere degli esperti, scelte politiche. La principale (le altre questioni – numero dei deputati, doppio mandato libero o obbligatorio – sembrano facilmente superabili) è l'alternativa tra la data unica e l'idea di associare l'elezione europea a quelle nazionali (rinviando la data unica alla seconda elezione) allo scopo, si dice, di superare la resistenza degli inglesi.

È indubbio che da parte di alcuni si tratta di un sincero tentativo di compromesso. Ma si ha anche l'impressione che per altri si tratti invece di un alibi, del tentativo di evitare l'elezione isolata scaricando la colpa sugli inglesi (la paura è quella di un risultato diverso tra elezione europea e nazionale, e delle conseguenti difficoltà politiche; ma in Italia ciò non ha senso perché oggi in Italia, anche e soprattutto nei confronti del consenso, facendo le cose a metà si perde potere).

In ogni caso, negli ambienti di Bruxelles, molti ritengono che per far cedere gli inglesi non bisogna usare mediocri espedienti, ma mostrare fermezza. Ed è un fatto che a Bruxelles si manifesta una pressione per conservare la data unica; o meglio, in pratica, come si dice, la simultaneità (una settimana, per non andare contro le abitudini dei diversi paesi circa i giorni nei quali si vota). Naturalmente noi dobbiamo batterci per la simultaneità, richiamandoci ai Trattati (che stabiliscono addirittura la procedura uniforme), alla decisione stessa del Vertice di Parigi (che di fatto comporta la simultaneità), e adducendo evidenti ragioni politiche: il tempo perso per il rilancio dell'Europa rinviando alla seconda elezione la vera scossa europea, i rischi per i governi e per l'Europa connessi con una elezione europea di facciata, che potrebbe dare agli europei, dopo tanti anni di tecnocrazia europea, la sensazione di essere presi in giro, ecc.

Dal centro faremo, sul vertice della vita politica italiana (e fuori con l'Uef) il massimo di pressione per la simultaneità. Tuttavia, sarà bene che in ogni sede locale dove ci sono buoni contatti con i parlamentari (o si possono sviluppare) si agisca, tenendo presente che i parlamentari in genere fanno poco o niente, ma anche che informandoli si ha una possibilità di farli agire.

Il momento è decisivo. Anni e anni di lotta, e l'alternativa tra la possibilità di batterci per conquiste effettive, e la necessità di riprendere nell'isolamento una lunga marcia, sono in gioco già in questo scorcio del 1975. Se il Consiglio europeo di Roma dovesse giungere (non è probabile, ma possibile) ad una decisione nega-

tiva sull'elezione, la partita sarebbe, per molti anni, chiusa. In ogni caso, questi mesi, e il 1976, mettono sul piatto della bilancia l'elezione europea: si tratta di averla o non, ed è certo che il processo storico non ripresenterà facilmente di nuovo questa possibilità. Siccome ne possiamo parlare finalmente come di una possibilità reale, io vorrei ricordare l'immenso significato dell'elezione europea (del tutto invisibile agli occhi altrui – e persino a quelli di alcuni federalisti – al punto che bisogna parlarne con circospezione per non passare per matti): se si fa l'elezione europea, si abbatte il muro contro il quale si sono arrestate le successive ondate della rivoluzione liberale, democratica e socialista, e si immette il popolo¹ nel cuore dei rapporti fra le nazioni, cioè nella vecchia cittadella della ragion di Stato e dell'imperialismo, che coincide con il governo effettivo del mondo.

Ciò non significa che con l'elezione europea la ragion di Stato sarà sconfitta, ma significa che comincerà finalmente la lotta contro la ragion di Stato. Fino ad ora quella lotta non c'è mai stata, se non sul piano delle frasi, e non ci può essere fino a che il popolo resta elettoralmente prigioniero degli Stati. La ragion di Stato governa indisturbata il mondo attraverso i potenti di tutti gli Stati (tutti, nessuno escluso) con le armi, gli eserciti, il fatto compiuto, il potere preconstituito. I popoli e le classi sociali subiscono il governo del mondo senza neanche saperlo, come se conflitti, guerra, ineguaglianza internazionale della ricchezza fossero calamità naturali; e sono condotti da dirigenti che subordinano ogni valore politico e sociale al valore nazionale. È una legge ferrea: basta dover equilibrare una bilancia dei pagamenti per privilegiare il borghese italiano rispetto all'operaio straniero e ad ogni altro uomo. Questi temi, che si fondano sulla nostra demistificazione dello Stato nazionale, dovrebbero essere ripresi in occasione della lotta per l'elezione, allo scopo di mettere in evidenza il significato profondo del federalismo. Tuttavia, ciò riguarda il dibattito teorico, il reclutamento, le scuole quadri, mentre sul terreno immediatamente politico si tratta di approfondire il significato dell'elezione europea nei confronti della crisi italiana (e ge-

¹ Il popolo nella sua diversità e unità. Chi fra noi nega l'unità dialettica del popolo dovrebbe tener presente che Marx non ha potuto fare a meno della nozione di «interesse collettivo» (esteso a tutti i membri di una comunità) per edificare su una base solida il materialismo storico.

nerale), del rilancio della costruzione europea come costruzione dell'Unione.

Giungo così al cenno fatto all'inizio, le ragioni della formulazione della nota presentata a Tindemans. La necessità di dover precisare la questione dell'Unione, mentre noi stiamo concentrando tutto sull'elezione, mi ha portato ad esaminare l'Unione dal punto di vista dell'elezione. Probabilmente è stata una necessità felice. Come vedrete, con questo punto di vista si intravede un programma di costruzione dell'Unione basato su fasi realmente possibili di un processo politico, e non su progetti istituzionali insufficienti o senza legami con la situazione politica. D'altra parte, l'idea delle fasi può tradursi nell'idea, familiare nell'integrazione europea, di un periodo transitorio, delle sue tappe, del suo calendario, ecc., qualcosa, insomma, che ci permetterebbe di dire: si è fatto così per il Mercato comune, bisogna fare così per l'Unione.

C'è altro. Puntando sull'elezione come principio che permette di vedere un processo, ho potuto trascurare sia le piccole questioni istituzionali (che ci metterebbero in competizione con il Parlamento europeo, la Commissione, il Movimento europeo, ecc.) sia lasciare uno spazio per il concetto di Costituente (che figura in negativo nel documento con la critica dell'Unione «octroyée»). Ma l'essenziale sta in ciò: a cominciare dalla presentazione del Rapporto Tindemans, si parlerà dell'Unione, nel 1976 e oltre. E non è solo in questione il Rapporto Tindemans. C'è il fatto che o si smonta il Mercato comune, o si deve cercare la via per l'unificazione monetaria ed economica, e dunque anche politica. A riflettere bene, sembra che siano i fatti stessi ad aver provocato la comparsa, e la stabilizzazione, del termine «Unione». In effetti, il rilancio dell'Europa si pone ormai in termini di «Unione», e si può ben dire che la costruzione dell'Europa è giunta alla fase della costruzione dell'Unione. Dunque, è importante che sia l'Uef per prima a far pensare che occorre identificare sia un punto di partenza, sia le tappe o fasi; e che l'Uef presenti a questo riguardo idee concrete, che possono proprio per questo essere criticate, ma che proprio per questo obbligano a pensare.

Ho pensato di esporvi le mie idee per iscritto perché il tempo stringe, e non ho la possibilità per ora di discuterle con voi a voce. A me sembra che si possa concludere così: puntiamo sull'elezione, rafforziamo la lotta per l'elezione con questa prospettiva sull'Unione (che lasciando per ora aperte le questioni istituzionali e di

«sostanza», non disturba l'unità che si fa sull'elezione), e prepariamoci così a passare sul terreno dell'Unione a cose fatte con l'elezione, seguendo attentamente tempi e modi con i quali si vincerà, se si vincerà, la battaglia dell'elezione.

Buon lavoro

In «L'Unità europea», II n.s. (novembre 1975), n. 21. Diffuso come circolare in data 6 novembre 1975.